

## Eventi chiave

## Il Vespro: rivolta per la libertà e guerra internazionale

Il 30 marzo 1282, lunedì di Pasqua, nella chiesa dello Spirito Santo a Palermo, sta per essere recitata la preghiera serale del Vespro. Una donna bellissima, accompagnata da suo marito, viene fermata da un soldato francese di nome Drouet che, con la scusa di una perquisizione, la tocca, la oltraggia. Non è la sola. La soldataglia angioina cerca armi nascoste e ne approfitta. È troppo! La reazione del marito e di quanti assistono alla scena è furente; il soldato viene trapassato da un colpo di spada; Palermo si solleva al grido di “sian morti, sian morti li tartaglioni” (i francesi). Federico II era morto da circa trent’anni e al suo posto, nel Sud Italia, governava il casato francese degli **Angiò** che, con l’appoggio della **Chiesa** e dei **mercanti toscani**, era riuscito a conquistare il **Regno di Sicilia**. Nel 1268 gli angioini avevano vinto l’ultima resistenza sveva a Tagliacozzo. Lì il giovane **Corradino**, nipote di Manfredi e ultimo pretendente svevo al trono di Sicilia, fu sconfitto da Carlo d’Angiò, il quale lo deportò a Napoli e lo fece decapitare, cosicché tutti potessero vederne la fine. Una volta impossessatisi del trono siciliano, gli Angiò iniziarono a sfruttare al meglio la struttura amministrativa organizzata nel Mezzogiorno dai Normanni e da Federico II, spremendo le già sofferenti casse delle finanze meridionali. Il re Carlo I voleva, infatti, approfittare della ricchezza del nuovo regno a sua disposizione per prepararsi a un’impresa ben più difficile: la **conquista di Costantinopoli e dell’Impero bizantino**. Per questo iniziò ad ammodernare la flotta e l’esercito, rafforzando anche la potentissima rete di castelli che aveva ereditato. Ma nel Sud Italia era ancora molto forte la **fazione vicina agli Svevi**. In Sicilia alcuni baroni mal tolleravano le limitazioni imposte dai nuovi sovrani, i quali avevano iniziato a concedere feudi ai cavalieri loro vicini. Nell’isola serpeggiava un malcontento alimentato dai grandi gruppi familiari **ghibellini**, i cui più audaci rappresentanti erano Giovanni da Procida e l’ammiraglio Ruggero di Lauria, i quali, restati fedeli agli Svevi, dopo la battaglia di Tagliacozzo si erano rifugiati presso la corte di **Pietro III, re di Aragona**. Quando scoppiò la rivolta in Sicilia, chiesero al re aragonese d’intervenire perché egli, marito della giovane Costanza, figlia di Manfredi, era legittimo erede al trono e non poteva lasciare il suo popolo alla mercé dei francesi. Ma, intanto, i siciliani avevano dichiarato agli Angiò una vera e propria guerra. Nel giro di una notte Palermo si era resa indipendente e la mattina del 1° aprile la notizia della rivolta di Palermo si era sparsa per tutta la Sicilia. Le piazze delle maggiori città dell’isola erano in fermento e dopo la capitale erano cadute Corleone, Augusta, Caltagirone. In poco tempo la **rivolta del Vespro** era giunta a Siracusa e Taormina, per infiammare infine Messina e varcare lo Stretto in direzione di Reggio. Gli Angiò non poterono far nulla; troppo in fretta si era estesa la rivolta e troppo grande era l’odio dei siciliani, pronti a scagliarsi contro qualsiasi francese abitasse l’isola, non risparmiando nemmeno i religiosi. La rivolta del Vespro in pochi giorni era divenuta un **fatto internazionale** la cui posta in gioco era il dominio del **Mediterraneo**. E divenne in breve tempo una vera e propria guerra. Carlo I dovette preparare in fretta e furia il suo esercito: iniziò l’assedio a Messina nel giugno del 1282. Un mese dopo, Pietro III d’Aragona sbarcò a Trapani per essere incoronato **re di Sicilia**. Quasi immediata giunse la **scomunica** dell’aragonese da parte di papa Martino IV, vicino agli Angiò. Iniziarono lunghissimi anni di lotte intestine, tentativi di accordi diplomatici, battaglie navali. Le ostilità terminarono, di fatto, nel 1302 con la firma del **trattato di**

**pace di Caltabellotta.** La vicenda del Vespro fu narrata dai maggiori osservatori del tempo. La ricorda anche Dante nel *Paradiso*, VIII, 73-75.

A lungo si è pensato che la “mala signoria” angioina fosse stata la causa della ribellione dei siciliani, ma oggi è chiaro che sulla Sicilia si erano concentrati gli interessi delle maggiori monarchie del tempo. La rivolta contro i francesi era ben presto sfuggita di mano agli stessi siciliani, i quali passarono dal dominio angioino a quello aragonese quasi senza accorgersene, pur restando interlocutori ascoltati piuttosto che sudditi sottomessi.

Durante il **Risorgimento** la rivolta del Vespro fu vista come un **simbolo della libertà dei popoli oppressi dallo straniero**, degli italiani che si ribellavano al potere esterno per rivendicare la propria autonomia dall’Impero austro-ungarico. La vicenda, adeguatamente romanzata, fu musicata anche da **Giuseppe Verdi** (*I Vespri siciliani*) e rappresentata per la prima volta in Francia e poi a Milano. Ancora oggi la complessa vicenda del Vespro è considerata tra i momenti chiave nella storia del Mezzogiorno e dell’intero bacino mediterraneo.